



ELENA

La madre dell'Imperatore

Romanzo di EVELYN WAUGH

(RECENSIONE DELL'OPERA A CURA DI DONATA CONCI)

Premessa

L'idea di recensire un romanzo che parlasse della vita di Elena madre di Costantino ci è stata suggerita dalle celebrazioni del 2013 in cui ricorreva il XVII anniversario dell'Editto del 313.

Tale ricorrenza ha riportato alla memoria non solo l'inizio della affermazione della libertà religiosa nel corso della storia, ma anche i grandi protagonisti di questo evento e cioè l'imperatore Costantino e la straordinaria figura di sua madre Elena che viene ricordata come Santa per la sua fede e per il ritrovamento della Santa Croce a lei attribuito.

Ancora in vita i credenti le hanno dimostrato una grande devozione, per le opere di carità compiute negli ultimi anni della sua vita, per l'influsso che sicuramente ebbe sulla vita del figlio, sulla sua conversione, sulla sua politica religiosa nei confronti dei cristiani e per i numerosi miracoli che ancora in vita venivano ricondotti alla sua sola presenza.

Anche l'arte si è ispirata alla sua storia nei secoli successivi, prendendola come soggetto per opere pittoriche, scultoree e narrative.

Il Romanzo

Molti libri raccontano la vita della Madre dell'Imperatore, ma quello che convince maggiormente è *Elena, La madre dell'Imperatore*, scritto nel 1950 da Evelyn Waugh inglese (1903 – 1966), convertitosi al cattolicesimo nel 1930.

E' bella la storia raccontata e appassionante la vita della protagonista, umile e forte al tempo stesso, razionale davanti alla fede che le è stata rivelata, e determinata nel cercare i luoghi e i resti di quello che il racconto storico tramandava.

La prof. Marta Sordi nella *Introduzione* positiva che fa al romanzo, dice fra l'altro che esso *non viola sostanzialmente l'autenticità storica* 1) e l'Autore lo definirà *il miglior libro che abbia mai scritto o scriverò mai*.

L'inizio

Il romanzo inizia presentandoci Elena giovinetta, figlia del re britanno Coel di Colchester (2), che nell'anno 273 d.C. sta ascoltando affascinata i versi dell'Iliade e la storia di Troia, mentre vede scendere la pioggia lungo le alte mura che circondano la città.

E a proposito delle origini della madre di Costantino le testimonianze storiche che la riguardano sono scarsissime. Sant'Ambrogio ne accenna brevemente parlando di una giovane appartenente ad una famiglia umile della Bitinia in Asia Minore 3). Ma esiste anche una leggenda medievale del Regno Unito (riportata da Enrico di Huntingdon, e resa famosa

da Goffredo di Monmouth), secondo la quale le origini di Elena erano nobili. Ad essa intende prestar fede Waugh.

L'atmosfera evocata nella prima pagina del libro ci immette in un'atmosfera quasi di favola tramandata: *una volta, molto tempo fa erano seduti una principessa e uno schiavo*: la giovane è alta e snella e i suoi capelli dorati risplendono alla luce del sole, gli occhi sono grandi e velati di melanconia. Ma l'incanto della descrizione è subito rotto dal tono disincantato, sottilmente ironico delle frasi seguenti: *nei successivi diciassette secoli la sua sarebbe stata giudicata bellezza; essendo nata troppo presto qui a Colchester, tra la sua gente, era considerata né bella né brutta*.

E l'ironia e il senso dell'umorismo attraversano non solo questo romanzo ma tutta la produzione letteraria, compresa fra il 1925 e il 1969, di Evelyn Waugh, che si compiaceva di una certa vena dissacratoria con cui irridere il conformismo della società inglese del suo tempo.

Mentre la fanciulla sogna sentendo i versi di Omero, l'ambizioso generale romano Costanzo Cloro, giunto nella città da due giorni, prende informazioni sul re che lo ospita. E' un re importante nella politica locale? Quale dei generali romani eternamente in conflitto fra loro egli vorrà favorire e appoggiare? Negli anni a seguire potrà essere suo alleato o nemico? Per chi come lui nutrive la segreta ambizione di conquistare un giorno il mondo intero, perché riteneva di avere tutti i numeri per poterlo fare, sottolinea maliziosamente l'Autore, era fondamentale conoscere da vicino ogni popolo e regno dell'impero e sapere su quali persone poter contare nella sua scalata al potere.

La sera egli viene invitato a partecipare al banchetto sontuoso imbandito dal re, con portate succulenti e aromi preziosi. Canti e cori accompagnati da strumenti musicali locali invadono la sala della cena dove donne e uomini siedono le une di fronte agli altri secondo l'usanza celtica.

Costanzo assiste suo malgrado ad un rozzo concerto incensante gli avi della famiglia reale (nessuno dei quali a buon conto è morto di morte naturale!) e mentre cerca di distrarsi pensando al suo futuro, passa in rassegna le donne che assistono alla festa immote e assortite e, inaspettatamente, scorge un volto di fanciulla splendente e ammaliante.

Su di lei si ferma il suo sguardo ed ecco che a Costanzo era accaduto *qualcosa*, dice l'Autore, *che era senza precedenti per lui, e non premeditato, qualcosa di poco congeniale ai suoi talenti: si era innamorato* di quella fulva fanciulla così diversa da tutte le donne di corte che normalmente lo circondavano per sedurlo.

Il matrimonio e il viaggio

Costanzo Cloro è venuto in Britannia per farsi un'idea di quest'isola di allevatori e guerrieri collocata al di là della Manica, e certo non aveva previsto la possibilità di invaghirsi di una giovane britanna.

Ma Costanzo va di fretta: l'Impero è vasto, lui deve attraversarlo e intende un giorno dominarlo.

Si presenta dunque al re Coel e senza troppi preamboli chiede in sposa la sua figlia minore, la bella Elena dalle chiome infuocate. E il dialogo fra i due è una delle tante pagine del libro stupende per la sottile ironia che l'attraversa: Costanzo è reticente sulle sue origini nobili che pure fa trapelare per far colpo sul vecchio ma Coel non si mostra per nulla impressionato né tanto meno lusingato dalle discendenze millantate e dalle parole auto celebrative del pretendente. Sa bene quanta corruzione circoli a corte, quanti della famiglia imperiale e dei generali romani per brama di potere siano stati barbaramente uccisi.

Decide comunque alla fine di lasciare la decisione alla figlia prediletta che, convocata dal padre, inaspettatamente, accoglie la richiesta del generale affermando: *Devo andare con Costanzo, padre, dovunque vada. E poi mi ha promesso di portarmi alla Città, a Roma*.

E con questa affermazione Waugh anticipa uno degli aspetti fondamentali della sua protagonista: la disponibilità a lasciare prontamente situazioni comode in cui adagiarsi e rifugiarsi, per affrontare di volta in volta con baldanza e decisione nuove scelte, nella convinzione che ogni evento e cambiamento le siano chiesti per un destino buono che a poco a poco si dipana e si compie per lei.

Una festa di nozze improvvisata viene allestita per lo sposo straniero e per la figlia del re. Quindi gli sposi partono con quella frenesia che caratterizzerà tutti gli spostamenti di Costanzo e della giovane moglie.

Il viaggio procede spedito ed Elena osserva con interesse ed attenzione ogni cosa mentre attraversa col marito e il seguito militare accampamenti, fortificazioni, confini presidiati dalle guardie imperiali, sostano in taverne fumose e, attraversato il Reno, si dirigono verso i territori germanici.

La strada per Ratisbona corre lungo una barriera divisoria, una palizzata in legno costruita dai conquistatori. Essa marca la separazione fra vincitori e vinti, territori occupati dalle milizie romane e terre incolte, devastate da anni di inimicizie e conflitti. Davanti a questo spettacolo Elena si fa pensosa e si rivolge a Cloro chiedendogli se nel futuro dell'impero dovrà esistere sempre un muro.

Ma Cloro conosce solo le logiche dei dominatori, non può comprendere le domande di Elena e le illustra la ragione di quella barriera che egli ama perché segna la vittoria degli eserciti imperiali, della civiltà, del decoro e dell'ordine sull'inciviltà e sul caos.

Della protagonista del suo racconto o *leggenda* (nel significato dato al termine dalla lingua latina: *legenda*, cioè *storia degna di essere letta e conosciuta*) Waugh esalta una intensità di sentimento e di riflessione che vanno invece, fin dalla giovinezza, al di là di ogni logica di dominio e divisione.

Non potrebbe un giorno – chiede la protagonista - scomparire il fuoco distruttore dell'odio e della guerra, quello steccato divisorio che separa barbari e civili, sempre nemici e in lotta fra loro?

Non potrebbe esistere una terra riconciliata e pacificata, un' unica grande Città, dove tutti possano convergere senza contese e discordie, capace di tutti accogliere e tutti riunire?

Ratisbona. Elena scopre di aspettare un bambino.

La difesa dei confini e i doveri di soldato chiamano lontano Cloro che deve allontanarsi dalla sua sposa

Ella rimasta a Ratisbona è circondata da matrone occupate a chiacchierare di affari di cuore le une e di pratiche religiose e misteriche le altre, in cui si mescolano riti sacrificali e convegni orgiastici dedicati a divinità sconosciute.

Elena si sente estranea a questo mondo. Se non si spegne, neppure fiorisce quella ricchezza profonda del cuore che è maturata nella sua terra, nell'appartenenza alla sua famiglia e alle tradizioni del suo popolo vissuta nel rispetto e nell'obbedienza al saggio padre. Talvolta ripensa alla sua giovinezza, agli studi del mondo antico, ai poemi omerici e all'Iliade dove accanto alle virtù guerresche erano esaltate *la pietas* verso gli dei, la nobiltà d'animo, l'amore per la virtù e la bellezza, l'attaccamento alla propria terra che avevano portato Ettore ad immolarsi per lei.

Il mondo superficiale della corte di Ratisbona in cui viene catapultata non la attrae e le donne dell'alta società scambiano la sua riservatezza per alterigia, lasciandola sola.

Ma un giorno Elena si rende conto di essere incinta, e anche se Waugh non mette alcuna data riguardante la nascita di Costantino, gli storici la collocano negli anni compresi fra il 271 e il 274. 4)

Questo evento occuperà ogni pensiero della protagonista che una sera, in uno dei rari momenti di confidenza con Cloro gli chiede quale sarà il loro futuro. Ormai è chiaro che un solo imperatore non basta più a reggere l'Impero e Cloro si aspetta da Aureliano decisioni fondamentali che lo riguardino. Viceversa Aureliano è assassinato sulle rive del Bosforo dal suo stato maggiore e il senato nomina imperatore un anziano patrizio: l'illirico Probo.

Un nuovo ordine raggiunge le truppe militari ingiungendo loro di spostarsi per il controllo dei confini, così la nuova meta di Cloro è la Dalmazia, che si aprirà ridente, ricca di vegetazione e di coltivazioni agli occhi di Elena, che contemplando dall'alto i suoi dolci pendii, i meandri di un fiume che anima il fondovalle, i bagliori del mare e delle isole grigie e violacee che si scorgono in lontananza, invita il figlioletto, che le è accanto, a partecipare della sua gioia e ammirazione per il paesaggio. Poco dopo Probo viene trucidato e un nuovo dominatore nato schiavo gli succede: Diocleziano, creatore della tetrarchia e feroce persecutore di Cristiani.

Costanzo Cloro diviene Cesare, cioè vice di uno dei due imperatori reggenti (Diocleziano e Massimiano), ma nonostante veda realizzarsi le sue segrete ambizioni, il suo carattere si incupisce, si rinchioda in sontuose dimore e, lontano dalla moglie e dal figlio, diviene preda di fissazioni e paure. Solo il culto del dio Sole sembra attirare il suo interesse. Dopo essersi preso un'amante, comunicherà laconicamente ad Elena di averla ripudiata e di essersi risposato, per ordine di Diocleziano.

Waugh non li farà più incontrare per tutto il resto del racconto.

La vita della protagonista e ciò che impariamo dai Santi.

Così passano i giorni e gli anni per questi protagonisti di eventi storici foschi, segnati da sanguinosi intrighi di corte, congiure, uccisioni tanto feroci quanto preannunciate. La vita di Elena scorre parallela ai drammatici eventi del suo tempo: si evolve naturalmente dalla giovinezza alla maturità nell'accettazione degli spostamenti di regione in regione che il suo ruolo non tanto di moglie di Cloro, quanto di madre di Costantino, militante nell'esercito imperiale, le impone.

E l'Autore nel procedere del racconto dipana la storia di una donna che mantiene inalterate col passare degli anni la freschezza interiore, l'amore alla verità, la serietà e la moralità. Sarà la sua silenziosa e disponibile accettazione degli eventi della vita a prepararla alla realizzazione di un compito riservato a lei sola nella storia.

Negli intervalli dei suoi viaggi E Waugh aveva lavorato in modo intermittente al romanzo dedicato a colei che aveva ritrovato i luoghi sacri e scoperto la santa Croce e in un'intervista alla BBC, rilasciata nel 1952 spiegò con queste parole il suo interesse per la vita della santa :

Quello che possiamo imparare dai santi è qualcosa sul modo con cui Dio opera. Egli vuole una cosa diversa da ciascuno di noi, faticosa e agevole, straordinaria o completamente normale, ma qualcosa che solo noi possiamo fare e per la quale ognuno di noi è stato creato.

Volendo con ciò affermare che il Signore sceglie i suoi collaboratori per quello che essi celano nella semplicità e profondità del loro cuore e non per ciò che può essere visibile ed eccezionale agli occhi degli uomini e dà a ciascuno di essi un compito personale ed unico da realizzare.

Questa è la tesi del romanzo e per questo aveva dedicato il suo scritto ad Elena.

Dopo un viaggio a Gerusalemme, l'Autore avrà modo di convincersi ulteriormente del valore della sua opera e affermerà che il romanzo *Elena* era stato sicuramente il testo migliore che avesse mai scritto in vita sua 5).

Su richiesta di Costantino, affermatosi per le sue doti militari e strategiche nei territori occidentali dell'Impero, Elena

lascia la Dalmazia per seguirlo a Trévir dove la Madre dell'imperatore viene riabilitata dopo il ripudio e insignita del titolo di *Augusta* e dove un dono particolare la aspetta. A corte infatti Costantino ha chiamato nel 317, come educatore del figlio Crispo, lo scrittore Lattanzio, cristiano (sfuggito alle persecuzioni di Diocleziano del 303) che svolgerà un ruolo fondamentale nella vita della protagonista del racconto 6).

Con lui Elena si intrattiene a lungo interrogandolo sugli dei pagani, sui vuoti contenuti sbandierati dai sapienti di corte, e lo scrittore le risponde e le parla anche del Cristianesimo di cui Elena sapeva fino a quel momento ben poco.

-Dimmi un po' Lattanzio. Questo vostro Dio, se ti domandassi quando e dove lo si è potuto vedere, cosa mi diresti?

-Direi che come uomo è morto 278 anni fa nella città oggi chiamata Elio Capitolina in Palestina.

-Come lo sai?

-Abbiamo i resoconti scritti da testimoni. Inoltre c'è la memoria viva della chiesa. Ci sono notizie tramandate di padre in figlio, luoghi invisibili segnati dalla memoria: la grotta dove nacque, la tomba in cui fu deposto il Suo corpo, il sepolcro di Pietro. Un giorno tutte queste cose verranno alla luce del sole. Per ora sono un segreto.....

-Nessuno lo vede da quasi 300 anni?

-Qualcuno l'ha visto. I martiri lo vedono ora.

Ma la sete di conoscenza della protagonista non sembra ancora trovare risposte esaurienti.

312- 313

In quegli anni Costantino è protagonista di eventi straordinari.

Morto il padre Cloro, divenuto imperatore dopo Diocleziano, si delinea un conflitto fra due contendenti alla suprema carica: Costantino, successore di diritto al titolo imperiale e Massenzio, l'usurpatore acclamato dai soldati.

Lo scontro inevitabile avviene presso il Ponte Milvio, nel 312.

Prima della battaglia Costantino ha una visione e decide di credere nel Dio dei Cristiani, di invocare la sua alleanza e di compiere una scelta eccezionale e rivoluzionaria per il suo tempo e la sua posizione.

Sulle sue insegne militari viene apposto il cristogramma o simbolo di Cristo, visto in sogno, e al favore di Dio è attribuita la vittoria ottenuta, e il vincitore non sale al Campidoglio per ringraziare Giove dopo la vittoria, come aveva fatto ogni imperatore prima di lui. Costantino dopo il successo ottenuto si convince di essere uomo voluto dal destino e un anno dopo, nel 313, si accorda con Licinio per emanare congiuntamente il famoso *Editto* che concedeva la libertà di religione a tutti i sudditi dell'Impero.

Con questo atto una pagina fondamentale della storia delle generazioni successive viene scritta e Lattanzio ed Eusebio documentano il contenuto del testo.

Nelle celebrazioni costantiniane il Cardinale Angelo Scola ha parlato del *significato epocale* dell'*Editto*, perché determinò non solo la progressiva fine delle persecuzioni contro i Cristiani, ma segnò anche l'atto di nascita della libertà religiosa per i credenti e per la Chiesa e impose di restituire i luoghi di fede requisiti ai cristiani e alle comunità ecclesastiche, riconosciute soggetti di diritti. .

La comunità dei credenti e il battesimo di Elena

Quando il proclama entra in vigore anche a Treviri, il popolo dei cristiani esulta, i fedeli vengono allo scoperto, le cerimonie di ringraziamento animano le chiese, ma Elena non sembra dapprima comprendere la portata straordinaria dell'*Editto* e chiede a Lattanzio notizie su suo figlio e spiegazioni sul suo comportamento, poiché l'amico fedele sa giudicare e capire che quell'evento è l'alba di una nuova era, destinato a segnare i secoli successivi, fino ai giorni nostri.

In quell'aurora della storia Lattanzio vive l'esperienza di *qualcosa di equiparabile al tripudio della Pentecoste, qualcosa in cui davvero si celebravano regalmente Natale, Pasqua e Pentecoste, e quella eccezionale marea primaverile* - come viene definita da Waugh - *non permetteva a nessuno di sottrarsi al cambiamento, nemmeno ad Elena che viveva così ritirata.*

Non si sa il giorno né l'ora, non ci sono scritti, non ci furono feste pubbliche e celebrazioni, ma l'Autore colloca in questo clima di atmosfera gioiosa e di fede pubblicamente testimoniata il Battesimo di Elena.

Un giorno come tanti altri, in forma umile e privata, come migliaia di altri, Elena scese al fonte e ne uscì rinnovata. L'indomita volontà di ricerca aveva trovato il proprio oggetto: l'esule era a casa e della Grazia che aveva ricevuto divenne coppa traboccante.

Roma

Pervasa da rinnovato vigore Elena accetta l'invito del figlio a raggiungerlo a Roma, la meta di tutta la sua vita, la città senza barriere che aveva sempre sognato.

Roma però significa anche cortigianeria, vuoto spirituale e morale, decadenza e degrado e il comportamento di Costantino la preoccupa: si veste da monarca orientale con vesti sgargianti e parrucche multicolori (e qui il feroce sarcasmo di Waugh si scatena in un ritratto irriverente e dissacratorio dell'imperatore da tutti osannato), e le voci di palazzo lo incolpano della morte della moglie Fausta e del figlio Crispo, sospettati di complotto.

Quando riescono a parlarsi lontano dagli adulatori e dai cortigiani di palazzo, la madre ascolta il figlio, che le spiega la complessità e le difficoltà del suo regnare, ma per Elena il giudizio sull'operato del figlio è chiaro: *il suo è Potere senza*

Grazia e nonostante i successi ottenuti, è destinato alla caducità. C'è un solo modo per fare veramente nuove tutte le cose ed è l'immersione nelle acque del Battesimo. Di questo ogni uomo ha bisogno per diventare creatura nuova.

Costantino promette e si farà battezzare prima di morire.

Egli regna come imperatore incontrastato dopo aver vinto Licinio nel 324 e fra il 328 e il 330 trasforma Bisanzio in una seconda capitale, ribattezzandola col nome di Costantinopoli e arricchendola di chiese cristiane.

Ma per Elena suo figlio e la comunità dei credenti hanno bisogno, per rafforzarsi nella fede, di segni, sassi, pietre che testimonino ciò che è accaduto e luoghi dove inginocchiarsi e pregare rivivendo la storia della venuta del Signore e la sua passione e morte.

Dove si trovano dunque esattamente i luoghi sacri? Dove la Croce del sacrificio? si chiede Elena col passare del tempo e con l'approfondirsi della sua devozione.

Non so. Non credo nessuno lo sappia. Non credo nessuno ne abbia mai chiesto prima. È la risposta di papa Silvestro 7).

Verso i Luoghi sacri

Ma l'Imperatrice Madre, vecchia, quasi coetanea del papa, non si arrende e con lo stesso impeto di quando era giovane si offre per un compito che proprio a lei e al suo amore per gli uomini misteriosamente è stato riservato: la Croce deve trovarsi da qualche parte, sepolta e disconosciuta e ancora nessuno si è preoccupato di portarla alla luce.

Io vado a cercare dirà al vecchio papa, promettendogli che se riuscirà nel suo intento non solo lo dirà a lui, ma *Lo dirò al mondo*. Un lungo viaggio la aspetta, ora che ha deciso.

Nuovamente le sarà chiesto di abbandonare casa, beni, affetti, di andare lontano, come ha fatto per tutta la vita, ma questa volta per un pellegrinaggio desiderato e perseguito in nome della verità storica dei luoghi della vita e morte del suo Signore. Nell'autunno del 326 la protagonista intraprende il primo pellegrinaggio in Terrasanta e ovunque arrivi con il suo seguito e mezzi è preceduta dalla fama di *Elena pellegrina*, inneggiata per lo scopo perseguito, per la sua liberalità, per la fondazione di conventi, la liberazione di prigionieri, le doti assicurate a orfani e fanciulle, il rispetto per i religiosi che incontra e la gratitudine alle suore che la ospitano.

I lavori di scavo fervono e ben presto invadono tutta Gerusalemme (la Elia Capitolina del tempo), scoprendo i luoghi della crocifissione e della resurrezione che erano stati coperti sotto due templi pagani da Adriano con materiale di scarico 8).

Quando anche il Santo Sepolcro su ordine di Costantino è dissepolto l'Imperatore esulta alla notizia con parole di gioia e di riconoscenza: *Come ci ama Dio!.. Vittoriosi in guerra eccoci ora ricevere una stupenda rivelazione nascosta per generazioni, il sepolcro stesso il monumento originale della Passione e della Resurrezione. Ci costruiremo la chiesa più bella del mondo.*

L'imperatrice mostra una devozione profonda per i luoghi sacri ed un'energia irrefrenabile nel progettare lavori di scavo e sterramenti, nell'impostare nuove costruzioni e cercare informazioni che la portino alla Croce, la meta della sua missione, nella certezza di doverla di poterla trovare. A Betlemme fa erigere sulla grotta della Natività una basilica, un'altra ne fa costruire sul Monte degli Ulivi.

Negli spazi di tempo in cui non visita i luoghi della natività, la grotta degli apostoli (su entrambi farà innalzare due basiliche) e la tomba di Gioacchino ed Anna, Elena si ritira nel convento delle monache del Monte Sion, dove prega e svolge i servizi più umili come tutte le suore.

Esperti storici, architetti, e carpentieri cristiani, ebrei e pagani fanno a gara per offrirsi e per partecipare alle ricerche e tutto il terreno del Golgota si trasforma in cantiere a cielo aperto con cunicoli, attrezzi, scale e passerelle ed in mezzo ad essi la protagonista si muove dall'alba al tramonto anche se le forze iniziano a mancare.

Quando però si riuniscono i fedeli per le celebrazioni dell'Epifania, Elena non è in grado di percorrere la strada che la separa dalla grotta di Betlemme e deva accettare di farsi portare in lettiga alla funzione.

I Magi

La lunga liturgia ha inizio con l'arrivo di tre monaci che ricordano i magi venuti da Oriente.

Questo è il mio giorno- pensava- e questi tre sono come me. Come me avete tardato a venire. I pastori erano qui molto prima, e persino gli animali. Si erano uniti al coro degli angeli prima che voi vi metteste in viaggio. Per voi la disciplina primordiale dei cieli si allentò e una luce nuova brillò ardita fra le stelle sconcertate.

Quanto lavoro, quante osservazioni e calcoli vi ci vollero per arrivare qui, dove i pastori erano corsi a piedi scalzi!. Siete arrivati finalmente all'ultima tappa del vostro pellegrinaggio, e la grande stella è rimasta immobile sulle vostre teste. Cos'avete fatto? Vi siete fermati a far visita a re Erode. Però siete arrivati e non vi hanno cacciato via.. Non c'era bisogno dei vostri doni, ma li hanno accettati e messi da parte con cura, perché erano stati portati con amore. Siete i miei patroni speciali-disse Elena- e patroni di tutti quelli che arrivano tardi, di tutti quelli che per giungere alla verità devono fare un viaggio noioso.....Cari cugini, pregate per me e per il mio povero figlio troppo oberato. Possa trovare anche lui, prima della fine, un posto fra la paglia dove inginocchiarsi...Pregate per i grandi, che non periscano completamente e pregate per le anime dei miei selvaggi e ciechi antenati.

Il sogno rivelatore e il ritrovamento

Durante quella notte Waugh racconta che la vecchia imperatrice ha un sogno rivelatore: un vecchio le spiega che il legno della Croce si trova accanto ad una cisterna sotterranea abbandonata in fondo ad una scala, dove un vano si apre dietro una porta nascosta dalla terra.

La mattina Elena segue il viottolo imboccato nel sogno, sale in cima ad un cumulo di terra e dove scorge un'orma impressa sul terreno mette una piccola croce di sassolini. Di lì gli scavi dovevano ricominciare finché nel fianco occidentale del Golgota si rintracciano grandi masse delle vecchie mura della città. Alla luce delle torce si continua il febbrile lavoro di sterramento per scendere sempre più in basso arrivando verso la fine di aprile al serbatoio. Elena si fa portare una sedia e rimane in attesa per ore, guardando e pregando. Quando tutto lo stanzone appare vuoto l'anziana signora si alza e picchiando contro un muro col suo bastone, ordina di abbatterlo. Così si sfonda una porta sotterrata, si entra in un ampio vano dove sono accatastati molti pezzi di legno abbandonati.

Dunque è finita dichiara Elena prima di ritirarsi e andare a riposare.

I giorni successivi vengono analizzati i reperti e una mattina di maggio ad uno dei pali più lunghi appare appeso il cartiglio con la scritta nelle tre lingue del mondo antico. Su di esso non ci sono dubbi ed Elena è certa di trovarsi davanti al braccio verticale della Croce. Ma come individuare fra gli altri tre legni il braccio orizzontale?

Se il Signore ha guidato il suo cammino, non mancherà di darle un segno: ordina che venga accostata una moribonda ai diversi pezzi di legno che potrebbero essere la seconda parte della Croce e la vicinanza ad uno in particolare provoca la guarigione immediata.

Così adesso sappiamo, ella dice.

La Croce viene composta ed Elena si in ginocchia per ringraziare .

La notizia si estende in un baleno e raggiunge tutta la cristianità. Nelle basiliche è intonato il Te Deum laudamus: il segno tangibile dell'amore del Padre e del sacrificio del Figlio è dato agli uomini ed essi potranno vedere, toccare il sacro Legno e credere. La sua opera era compiuta e il compito assegnatole assolto. 9)

A Costantino donò due chiodi della Croce : uno fu destinato al suo elmo, simbolo del potere, l'altro al morso del suo cavallo, simbolo del freno da imporre al potere.

Le altre reliquie vennero donate dall'imperatrice a chiese e città come Treviri e Colonia.

Elena morì nel 329.10)

La fine del racconto

Da allora meraviglie e miracoli sono stati attribuiti a Sant'Elena e con queste parole Waugh conclude il racconto della sua vita: *Aveva fatto quello che solo i santi riescono a fare. Si era conformata completamente alla volontà di Dio. Altri pochi anni prima, avevano compiuto gloriosamente il loro dovere nell'arena. Il suo era un compito meno duro, che consisteva semplicemente nel raccogliere legna. Era quello il particolare, modesto scopo, per cui era stata creata. E ora l'aveva adempiuto.*

NOTE

- 1) Marta Sordi, *Elena, La Madre dell'Imperatore*, Evelyn Waugh, Introduzione, ed Rizzoli, 2002.
- 2) **Colchester** è una città situata nella [contea](#) dell'[Essex](#) ([Inghilterra](#)), a Est della Grande Londra e fu il primo importante insediamento romano in territorio britannico, dopo la conquista a opera dell'imperatore Claudio, nel 43 d.C.
- 3) Sant'Ambrogio quando parla della madre dell'Imperatore la presenta infatti con l'appellativo di *Elena la stabularia*, cioè donna di umili origini e impiegata per la cura dei cavalli presso i luoghi di passaggio e di ristoro.
- 4) Anche il luogo della nascita è incerto, forse collocabile in Illiria, a Naisso (l'odierna Nis, Albania)
- 5) L'altro romanzo che si occupa della conversione e dell'opera della Grazia nella vita dell'uomo è *Brideshead Revisited, Le memorie sacre e profane del Capitano Charles Ryder* pubblicato nel 1945.
- 6) **Lucio Lattanzio**, ([Africa](#), 250 circa – [Gallie](#), 327 circa) è stato uno [scrittore](#), [retore](#) e [apologeta romano](#), di fede cristiana, fra i più celebri del suo tempo. Scrisse *De mortibus persecutorum*
- 7) (pontificato dal 314 al 335). A lui Costantino donò come residenza il palazzo del Laterano, affiancato più tardi dalla basilica di San Giovanni, e costruì la prima basilica di San Pietro.
- 8) L'imperatore Adriano [117-138], scrive lo storico Rufino, "divenuto negli ultimi anni della sua vita tiranno geloso e sospettoso, volendo far sparire, cancellare per sempre il luogo della redenzione, ne decretò la profanazione". Così, per ordine dell'imperatore, tutta la depressione che separava il monte Calvario dal sepolcro di Gesù venne riempita di terra e livellata con materiale di scarico", per edificare due templi pagani.
- 9) Per queste scoperte e per la sua fede Ambrogio riconobbe ad Elena il merito di essere stata la guida del figlio tanto da affermare: *"Grande donna, che trovò molto di più da offrire all'imperatore di quello che ricevette da lui"*(Sant'Ambrogio, *De obitu Theodosii*, n. 41).
- 10) Per ulteriori approfondimenti riguardanti la vita di Elena e di Costantino, si segnalano:
 - Marta Sordi, I CRISTIANI E L'IMPERO,(ED. JACA BOOK,MILANO 2004)
 - Saggi, testi e articoli pubblicati da docenti ed esperti in occasione delle manifestazioni promosse per l'Anno Costantiniano, inaugurato nel 2012 dal Cardinale Angelo Scola a Milano, durante i Vespri di sant'Ambrogio.